

”

Alla gente
che vuole
cambiare
il mondo
serve uno
spazio
di dialogo
libero.
Io glielo offro

INTERVISTA A

chico
whitaker

Architetto e avvocato per i diritti civili, torturato dalla dittatura militare brasiliana, sognatore e uomo di fede, è tra gli ideatori del Forum sociale mondiale

Si aggira tra gli stand del Forum sociale mondiale (Fsm) di Montreal come un visitatore qualunque: zainetto sulle spalle, foulard rosso al collo, basco beige di traverso. Non si impone per la sua statura, per la sua barba bianca, ma la sua giovialità non passa inosservata. Lo seguo con lo sguardo mentre saluta con calore sia chi lo ferma volutamente e sia chi lo sfiora, ignaro che quest'uomo energico e dismesso insieme è tra i fondatori della più famosa assise internazionale della società civile: il Forum sociale infatti dal 2001 riunisce attorno ai temi della giustizia sociale, dello sfruttamento dei poveri, dei diritti umani e dell'ambiente milioni di attivisti e studiosi. I filosofi Noam Chomsky ed Edgar Morin, gli economisti Joseph Stiglitz e Riccardo Petrella, la giornalista di "No logo", Naomi Klein, hanno spesso legato il loro

nome ai progetti del Forum. Il cartellino che riporta il nome di Chico Whitaker, patriarca e anima di questa esperienza, è stropicciato e vi spicca un curioso adesivo, anch'esso rosso come il suo foulard. Vi è scritto: "Utopista debuttante". Ma a 84 anni, Chico, come tutti lo appellano familiarmente, non può certo definirsi un debuttante, soprattutto se si guarda alla sua storia e all'esilio ventennale a cui lo ha costretto la giunta militare in Brasile a partire dal 1966, quando venne schedato assieme alla moglie e ai 4 figli come uno tra i più acerrimi nemici del Paese. Sulle torture preferisce non rispondere. Architetto, avvocato, cattolico fin nelle midolla – da giovane aveva conosciuto dom Helder Camara –, ha lavorato con l'Unesco come ricercatore ed è stato a capo delle plenarie di

partecipazione popolare che nel 1988 presentarono ben 122 emendamenti agli estensori della Costituzione brasiliana. Ha ricevuto nel 2006 il premio Right Livelihood, il cosiddetto "Nobel alternativo", assegnato a chi si dedica e vive per la giustizia sociale e per l'ambiente. Volevo ascoltare il suo discorso alla plenaria del Forum e non avevo programmato una vera e propria intervista. Lui su quel palco non è mai salito e ci siamo invece ritrovati vicini e in platea, impegnati in una conversazione spontanea e appassionata sulla sua visione del mondo e del futuro.

Il titolo del Forum sociale 2016 è "Un altro mondo è possibile". Di quale mondo stai parlando, Chico?

Il mondo che noi conosciamo è un mondo dominato dal denaro e

1931

Nasce
a San Paolo
in Brasile

1953-54

È presidente
della
Juventude
Universitaria
Catolica
del Brasile

1966

Subisce
l'esilio,
vive
tra Francia
e Cile

1981

Rientra
in Brasile
e si dedica
alla politica

2001

Organizza
il primo
Forum sociale
mondiale

2006

Riceve
il "Right
Livelihood"

Un momento del Forum sociale mondiale 2016 a Montreal.



dal profitto come motore di tutte le cose. Ma un mondo così non è più possibile. Il denaro era nato per scambiare beni e servizi e non era un valore. Oggi il denaro è un padrone che ci domina e ci rende schiavi, generatori di violenza, corruzione, spoliazione della natura. Dentro questo mondo però ce n'è un altro dove le persone non vivono in competizione, lavorano fianco a fianco per risolvere i problemi che riguardano tutti. Noi non siamo felici perché ricchi di beni materiali, ma perché abbiamo tanti rapporti di amicizia e fraternità e questo è l'altro mondo possibile dove conta la felicità più del denaro.

Quali cambiamenti stai osservando nella storia?

Sto osservando che non solo un altro mondo è possibile, ma è necessario e urgente. Guarda come si sta imponendo la questione ambientale, anche a causa dei disastri naturali che sono un campanello d'allarme anche per l'economia: o cambiamo il modo di produrre o andremo

verso il disastro. Il cambiamento si sta imponendo anche in politica. In Spagna, ad esempio, il movimento degli *Indignados* sta criticando la democrazia rappresentativa dicendo al vecchio *establishment*: «Voi non ci rappresentate più. Servono altre voci». Oppure il movimento *Occupy Wall Street* che grida agli speculatori: «Noi siamo il 99% dell'umanità e voi solo l'uno». Il bilancio generale dice che stiamo vivendo in un processo lungo di cui non vedremo la fine presto, e meno che mai la vedrò io con i miei 84 anni, ma non mi stanco di sognarlo.

In questo mondo complesso, c'è ancora posto per i sognatori?

Ce n'è tanto. Guarda quante persone ci sono qui e da quanti posti arrivano, seduti a discutere e progettare. Hanno la possibilità di essere attori di cambiamento con le loro proposte e magari non hanno un ruolo principale o determinante ma sanno che partecipare è il primo passo per imprimere alla storia una direzione diversa.

Come è nata l'idea del Forum sociale?

È venuta a un uomo d'affari brasiliano che nel 2000 si trovava a Parigi in contemporanea con lo svolgimento del Forum economico mondiale a Davos. Anch'io mi trovavo casualmente a Parigi. Lui mi ha cercato e ci siamo incontrati. La prima cosa che mi ha detto a proposito di Davos è stata: «Non si può continuare in questo modo. Non c'è nessuno che contesti la loro politica e le loro scelte. Dobbiamo fare noi un Forum sociale». Ne abbiamo parlato con le nostre rispettive mogli (ride di cuore ricordando l'episodio, *ndr*) e, ottenuto il loro assenso, siamo andati a incontrare Bernard Cassen, docente universitario e direttore generale di *Le Monde Diplomatique*, da anni impegnato nei movimenti anti-globalizzazione. Lui ci ha sfidati: «Siete capaci di organizzare a gennaio dell'anno prossimo in contemporanea con Davos un appuntamento per i movimenti no global? Se sì, noi verremo anche dalla Francia». Sono andato dal sindaco di Porto Alegre e mi ha dato il suo consenso e con 8 associazioni di lavoratori di estrazione ideale e politica totalmente diversa, assieme alla Commissione giustizia e pace della Chiesa brasiliana, abbiamo organizzato il primo Forum mondiale nel gennaio del 2001 con 12 mila partecipanti.

C'è posto per la fede e le religioni in un Forum considerato da sempre espressione della sinistra?

Certo che c'è posto. I temi discussi al Forum sono presentati dal popolo, dalla gente. Tutti possono proporre la loro idea e i loro progetti. Una volta mi trovavo in Francia e una femminista mi ha detto: «Non hai incluso la questione

delle sfruttamento delle donne tra i temi del tuo Forum». E io gli ho risposto: «Perché devo metterlo io? Io non sono il regista e non dirigo nulla. Vieni e organizza tu un tema». Ricordo che qualche anno fa un gruppo dall'India ha voluto proporre degli appuntamenti di spiritualità. Li hanno presentati liberamente. Ci sono teologi, religiosi, associazioni di varie fedi. Qui non c'è un'organizzazione piramidale, come quella assunta dalla sinistra e dai suoi partiti che usano delle avanguardie per invitare le persone a seguire il cambiamento ma in realtà sono i vertici ad imporlo come affermazione del loro potere. Il cambiamento non è imposto, viene dal basso, dalla saggezza originaria dei popoli e della gente che vuole trasformare il mondo attingendo a questa fonte e non accetta visioni autoritarie che si mascherano dietro a strumentalizzazioni del cambiamento.

Quindi le differenze di pensiero per Chico non sono un problema?

Al contrario, la diversità è il volto della nuova società di oggi. Dobbiamo rispettare tutti i tipi di diversità: culturale, ideologica, di percorso, di comprensione della vita e delle cose. Ieri ho incrociato un ragazzo ventenne che mi ha detto: «Venire qui mi ha svegliato sulle responsabilità del capitalismo nella povertà del mondo. Io sono contro il capitalismo, contro gli sfruttatori». E ha continuato con tutti questi contro. A un certo punto l'ho fermato e gli ho detto: «Tu come risolveresti questi problemi? Se non mi dici come li risolvi e come ti impegni a risolverli, non ti sei svegliato abbastanza». Lui è appena all'inizio del suo cammino e io che ho 84 anni sto cominciando solo

adesso a capire me stesso: siamo in tappe diverse e io devo avere la pazienza dell'attesa e il dovere di indicare una meta.

A proposito di confronti con idee diverse. Ho l'impressione che Stati Uniti e Israele nei vostri incontri stiano sempre sul banco degli imputati e non abbiano spazi adeguati per comunicare la loro visione...

Qui ci sono tanti statunitensi che stanno tenendo diversi forum sull'ambiente e in particolare contro i depositi di scorie nucleari che sembra giacciono nei Grandi laghi al confine con il Canada. Il popolo non ha la responsabilità delle cose negative decise dai governi. Qui lottano contro le ingiustizie perché la società civile ha una forza grande che deriva dalla sua autonomia. I governi dipendono dal voto e noi votiamo e possiamo cambiarli e dare potere a chi lavora sul serio per il bene comune e non per il capitale e l'arricchimento proprio.

Quali pensieri ti inquietano in questo tempo?

La mia sensazione è che siamo a un punto di svolta che richiede nuove strategie. Continuiamo a dire quello che non vogliamo, ma dobbiamo anche dire quello che vogliamo. Da qui l'idea di organizzare il prossimo anno, in contemporanea con il G20, dei forum su temi già nell'agenda dei capi di Stato. Le proteste che accompagnano questi incontri sono spesso fini a sé stesse. Noi vorremmo invece incontrarci con i migliori esponenti del mondo economico e politico per studiare e proporre progetti e idee di sviluppo e partecipazione e non di sola crescita economica. In questo modo aiuteremo i nostri governi a prendere decisioni eque, che rispondano alla

Abbiamo creato un processo che non si fermerà e che ci fa desiderare la felicità e la giustizia più del denaro

società civile. Qualcuno parla di funerale del Forum, in realtà ci stiamo lasciando interpellare dal cambiamento.

È questo il tuo timore?

No. Il timore più grande è che il capitalismo ci tolga la speranza e che ci porti a pensare che siamo impotenti di fronte al male. Una giornalista mi ha confessato che ci sono poteri forti, c'è il terrorismo e non possiamo fare nulla. No! Se noi continuiamo a vivere come consumisti, come macchine senza pensiero scriviamo la nostra fine. Noi possiamo fare la differenza anche di fronte al terrorismo: non è una questione di religioni, ma un problema ecologico e di potere. Ecologico nel senso che accaparrarsi energia, materie prime e petrolio è la prima fonte di guerre e ingiustizie che alimentano il nuovo colonialismo. Dobbiamo porci domande profonde di fronte ai mali del mondo e alle nostre scelte.

Come Chico definirebbe Chico?

Sono un uomo comune che sta cercando di imparare a capire il mondo. 